



Manuela Savorelli  
*La solitudine ha gli occhi verdi*

Proprietà letteraria riservata  
© Manuela Savorelli

© 2020 Phasar Edizioni, Firenze.  
[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.  
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo  
qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Mirko Guidi  
Foto: sobim - Pixabay

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-601-5

Manuela Savorelli

# La solitudine ha gli occhi verdi

Phasar Edizioni



*Dedicato a mio padre*

*La bimba compie una piroetta al centro del soggiorno poi si ferma,  
solleva il lembo del suo abito, sgrana i suoi occhioni verdi  
e dice con vocina squillante e birichina:*

*“Sono carina, vero?”*

*“Sei bellissima, Manuela, sei più bella di Liz Taylor...  
abbracciarmi gioia mia.”*

*Manuela corre felice fra le braccia del suo adorato papà.*

*Ogni riferimento a persone esistenti è puramente casuale*

## GIUGNO 1960

Il sole riscalda due bambini che si tengono per mano sugli scalini di un asilo cittadino.

Lei ha i capelli chiari raccolti in due codini ai lati del viso paffuto in cui spiccano due grandi occhi verdi, lui ha i capelli chiari e gli occhi che brillano nel guardarla.

Si vogliono molto bene anche se hanno solo cinque anni.

“Oggi finisce l’asilo, lo sai Manuela – dice lui – e io mi sento triste perché non ti vedrò più.”

“Non essere triste, Stefano, noi non ci lasceremo mai” risponde lei.

Stefano sorride e la sua piccola mano sfiora la guancia paffuta della bimba.

Una lacrima di commozione scende lungo le guance di lei.

“Facciamo così, Manuela... quando compiremo diciotto anni noi ci ritroveremo qui sui gradini del nostro asilo e ci sposeremo subito! Sei d’accordo?”

“Oh Stefano, che bello! Certo che sono d’accordo... ti voglio bene, sai!”

E alzandosi in punta in piedi bacia dolcemente su una guancia il bimbo dagli occhi chiari che le stringe le mani e la guarda con una dolcezza infinita.

“Mi raccomando, Manuela, ricordati il nostro appuntamento. Ci ritroveremo qui ed io ti sposerò.”

Il sole brillava alto nel cielo mentre i due bambini si tenevano per mano...

Come tutte le bambine sognavo, da grande, di essere mamma e di avere una vita serena e felice. Mi piaceva dipingere e lo facevo con buoni risultati ma il mio sogno era il pattinaggio artistico.

L'idea di volteggiare sul ghiaccio, piroettare libera come l'aria, correre veloce e inafferrabile come il vento con la musica in sottofondo mi rendeva felice. Mi bastava ascoltare una musica e subito immaginavo la coreografia; qui una piroetta, là un avviamento rapido con ricaduta e poi correre, correre veloce sulla superficie liscia e fredda. Avvitamento finale e inchino.

Il costume lo immaginavo corto con maniche di pizzo trasparente, una cascata di *paillettes* in tinta e il gonnellino di tulle per rendere agile l'esibizione. Perché io volevo gareggiare e avere l'applauso del pubblico.

'Quando sarò grande sarò bella e avrò un fisico asciutto e armonioso' pensavo.

Ma il sogno del pattinaggio artistico non si realizzò mai perché nella mia città non c'erano spazi per questo sport.

Allora cominciai a pensare al lavoro che avrei fatto da grande; volevo qualcosa di creativo e interessante, come restaurare quadri antichi o diventare ceramista per poter creare oggetti al tornio, modellarli con cura e dipingerli con colori brillanti.

Ero rimasta molto colpita da una pubblicità di Carosello dove una giovane donna con i capelli raccolti in un fazzoletto di cotone modellava un vaso; ai suoi piedi dormiva tranquillo un cane.

'Diventerò così', pensai in quel momento; una tranquilla quotidianità in cui immergersi e dare vita alle proprie emozioni... vicino a un cane.

L'amore per gli animali è nato con me, il mio amore più grande era per i gatti e i cani; avrei voluto averne uno in casa ma quando un giorno raccolsi un gattino abbandonato, mio padre mi costrinse a riportarlo dove l'avevo trovato.



Dall'alto della mia statura di bambina di cinque anni ricordo di avere avuto con lui una forte discussione, che non era un piagnisteo fra una bambina e un papà ma fra due persone ognuno con idee molto chiare al punto che, in tono minaccioso, alzando l'indice verso di lui, dissi:

“Ricorda bene, papà, adesso ubbidisco ma quando sarò grande avrò tutti i gatti e i cani che voglio e tu non mi fermerai!”

Fu l'unico attrito fra noi.

Il giorno dopo arrivarono due cocorite e quattro pesci rossi e fu armistizio.

Da bambina il mio problema più grande era la solitudine.

La solitudine imposta, nata con me, che mi ha sempre avvolto come una seconda pelle; l'ho odiata e ho cercato di allontanarla in ogni modo ma tutto è stato inutile. Come fosse la mia ombra. L'opprimente silenzio della solitudine imposta e mai cercata ha cominciato a invadere la mia vita prestissimo e l'ho sempre vissuta come una condanna senza appello.

La mancanza di altri bambini con cui giocare aggravava il mio dolore; timidissima di carattere, non avevo il coraggio di chiedere a un'altra bambina di giocare con me. Neppure all'asilo, dove restavo seduta con gli occhi bassi per il timore di essere respinta dagli altri bambini.

Il mio silenzio non era solo timidezza, era anche una forma di protesta contro i raggiri che mia madre Lina adottava per portarmi all'asilo.

“Usciamo, vieni con me!” diceva con un sorriso dopo aver nascosto il mio cestino nella sua borsa e dandomi la sua mano.

Ma una volta uscite di casa cambiava sempre il tragitto nel percorso casa-asilo fino a quando all'improvviso mi trovavo davanti all'asilo stesso mentre mia madre felice esclamava al citofono:

“Manuelita è qui!”

Manuelita, diminutivo orribile che usava mia madre per convincermi a fare tutto ciò che non volevo assolutamente fare.

Come andare all'asilo; lei non mi chiedeva *perché* non volessi andare, mi portava con l'inganno e questo mi amareggiava.

*Perché...* avverbio che non era nel suo vocabolario, meglio nascondere i problemi che tentare di risolverli.

Il mio carattere è diventato via via ancora più introverso e questo, unito al fatto che nella mia famiglia nessuno avesse mai tempo per me, ha permesso alla angoscia della solitudine di inserirsi nella mia vita.

E da sola sognavo e cercavo di immaginarmi da grande...

“Non sarò così sola” mi dicevo per placare le paure che sentivo già dentro.

“Da grande la mia vita sarà più serena, con molte soddisfazioni, forse anche qualche delusione ma non sarò più così sola perché è un dolore straziante che non sopporto. No, non potrà essere così la mia vita... sarà una vita magica fatta di pennelli e colori, tuttù morbidi e avvolgenti. Riuscirò in questo modo a comunicare con gli altri le mie emozioni.”